

LA DIMENSIONE ORANTE DELLA VITA CRISTIANA

SUOR BENEDETTA DELLA Piccola Famiglia dell'Annunziata di **Capo Bonifati** (CS).

Per parlare della dimensione orante del cristiano, in connessione con la vita di qualunque battezzato, laico o religioso, è necessario chiarirci un poco su un termine, quello di contemplazione e sull'uso che se ne fa, che non è sempre appropriato. Certo, c'è chi sceglie di vivere la propria vita consacrata in ordini o comunità dove si cerca, per quanto possibile all'uomo, di favorire anche con mezzi esterni, quel silenzio e quel raccoglimento che aiutano la preghiera e che favoriscono quell'attenzione a Dio, quello stare alla sua presenza, vivendo quindi in modo particolare la dimensione orante, ma deve restare chiaro che non sono degli specialisti, perché questa dimensione è comune ad ogni battezzato, nella sua sostanza, s'intende, attendendo lo sviluppo che deve apportargli l'impegno di ciascuno. Abbiamo operato una distinzione troppo netta tra la preghiera in generale e la vita del cristiano comune, anche se è, come si dice, un cristiano impegnato, un battezzato che esercita l'amore e il servizio. Quasi che il cristiano laico, che vive una vita impostata soprattutto nel servizio al prossimo, o una normale vita familiare, si precluda in qualche modo con ciò stesso una vita cristiana totale, cioè una vita dove preghiera e azione si alimentino a vicenda, si precluda il "mestiere della preghiera o della contemplazione", che sarebbe così riservato a pochi; oppure, secondo un'altra opinione, la preghiera non sarebbe cosa richiesta a un cristiano dedito alla dimensione del servizio, non riguarda il suo impegno, anzi è d'impaccio!

A questo punto, dunque, è il caso che prendiamo il problema della vita cristiana in sé a monte di qualsiasi specificazione o supposta specializzazione e vediamo cosa sia la semplice vita cristiana. Abbiamo effettivamente problemi particolarmente acuti nel mondo attuale e nel modo attuale di vivere il cristianesimo oggi, un modo in molti casi deformato da tutta un'esplosione di ideologie interne ed esterne alla Chiesa. Il Papa attuale più volte ha denunciato che non solo il cristiano, ma l'uomo di oggi in generale, perde il senso della semplice interiorità propria a qualunque uomo a motivo di un'impostazione generale della cultura e della vita nella quale reale è solo ciò che è verificabile dai sensi, misurabile con criteri scientifici e produttivi. Ora, la vita dello spirito in qualunque uomo, ma tanto più in un battezzato, sfugge totalmente a questi criteri. Che cosa ci accade ricevendo il battesimo? Lo riceviamo di solito da piccoli, ma poi, nel corso della vita, o semplicemente tramite una normale crescita cristiana nella Chiesa, oppure tramite grazie che ci scuotono e che Dio non nega, siamo invitati a ripensare a quello che siamo e a renderci conto della necessità di un'adeguata risposta e di un cammino da percorrere per portare il dono battesimale, con il nostro sì fattivo, alla piena realizzazione che Dio si aspetta. "Battezzare" significa immergere, e quelle poche gocce d'acqua che un tempo erano una totale immersione nell'acqua, indicano ciò che misteriosamente si produce: noi siamo stati immersi nella morte del Cristo. Nel momento del sacramento siamo stati sottratti ai nostri limiti umani che ci legano allo spazio e al tempo e siamo stati immersi nell'opera della morte del Signore. Ma la sua morte è stata il suo passare dal mondo al Padre, come dice nel vangelo di Gio-

vanni (Gv 13,1), attraverso la resurrezione che subito l'ha seguita. E così per noi: pur lasciandoci la lotta contro il peccato, il battesimo ha tuttavia distrutto il fondo schiavizzante del peccato, lo ha ucciso nella morte del Signore in cui siamo stati immersi e ci ha lasciato in embrione una creatura nuova, risorta in Cristo, che attende il nostro sì di tutti i giorni per crescere, per crescere in una vita "nuova" come ci dice più volte san Paolo, una vita che non soggiace né ai criteri della mondanità, né alle culture e alle mode o all'opinione dominante, ma alla Parola di Dio. La vita risorta, che procede da questa morte battesimale nella morte vivificante del Signore, si sviluppa nel quotidiano, sotto l'azione degli altri sacramenti e grazie a un pensare e un agire sempre più modellati sul Vangelo.

È chiaro dunque, anche accennando solo al battesimo, senza parlare dei sacramenti della riconciliazione e soprattutto dell'Eucarestia che continuamente ci rinnovano e ci rafforzano, anche solo pensando con realismo al nostro battesimo, che noi vediamo aprirsi davanti a noi un orizzonte di vita divina che necessariamente ci pone il problema di conoscere sempre più questo Dio che ci ha fatto dono della sua vita in noi, ci pone il problema di un dialogo con lui e dimostra quindi come la dimensione orante sia implicita nel battesimo stesso, richiesta dal battesimo stesso. Come del resto, proprio in forza del battesimo si apre per noi l'esigenza vitale di vivere in una profonda interiorità, non per evadere dal concreto quotidiano, dagli altri e dalla storia del mondo e di ognuno ma proprio il contrario. Infatti questa vita nuova che già pulsa e preme nel più profondo del nostro essere è quella "vita in abbondanza" in pienezza, quella vita totale che il Signore ci ha promesso (Gv 10,10). O ancora, è quella vita che, partendo dal profondo di noi, "zampilla nella vita eterna", come dice ancora Giovanni (Gv 4,14), che è cioè destinata a dilatarsi nel tempo che ci è assegnato sulla terra, per protendersi già sino alla vita pienamente compiuta che sarà la nostra nel Regno di Dio. Non solo, ma nel suo piano di salvezza, Dio ha previsto la preghiera (che ci comanda nei vangeli e tramite gli apostoli), l'ha prevista per far dipendere da quella la salvezza di tanti e il cammino del suo Regno in terra: quindi, pregare è anche una grande responsabilità che abbiamo. Dio non ci ha fatto sapere quanto può dipendere dalla nostra intercessione, perciò è ancora più importante pregare senza stancarsi, come lui stesso dice

Dunque, proviene dal battesimo stesso l'esigenza e la responsabilità della preghiera. San Tommaso d'Aquino dice: «È proprio dell'amicizia vivere con i propri amici. Ora l'intrattenersi dell'uomo con Dio costituisce la contemplazione». Questa definizione, come vediamo, è molto semplice. Sa Tommaso sottolinea così il rapporto tra l'amore, che è la molla di tutto nella nostra vita cristiana, e la preghiera. La contemplazione di Dio stimola il nostro amore per lui e viceversa. E san Tommaso spiega come avviene questo: «Si prova gioia a contemplare ciò che si ama e questa gioia che ci procura l'oggetto contemplato stimola ad amare ancora di più». Qui, dicevo, san Tommaso parla in modo più specifico della contemplazione stessa, un modo di preghiera che certo è dono di Dio, ma che può comunque svilupparsi in ogni battezzato che realmente coltiva giorno per giorno, in ogni evento e impegno, questa "amicizia" con Dio che è amore, e comunque quello che dice san Tommaso è perfettamente applicabile alla preghiera in ogni forma.

In che modo allora "coltivare", per così dire, con l'assidua preghiera, come far crescere questo amore divino che fa scorrere la nostra nuova e vera vita in tutto il nostro vissuto, questa amicizia con Dio che nasce e si esprime nella preghiera, e questa potenza di intercessione dalla quale Dio ha previsto di far dipendere la salvezza di tanti?

Prima di tutto impegnandoci a conoscere questo Dio e le meraviglie da lui operate nella creazione e nella redenzione. Infatti, l'amicizia e l'amore con lui crescono conoscendolo, perché significa conoscere Colui in cui si trova ogni bellezza, ogni amore, Colui che in realtà è il primo "tu" dell'uomo e il termine di ogni desiderio.

Così, prima di tutto, c'è la preghiera liturgica, cioè la preghiera fatta espressamente in nome della Chiesa, e con la Chiesa tutta. Tale preghiera, scandita nel corso dell'anno liturgico, permette di rivivere l'insieme del mistero del Cristo, dispiegato nel tempo e nelle situazioni personali; quindi è molto importante un'attenzione particolare a seguire tutte le letture che la Chiesa presenta lungo l'anno liturgico. Questo significa viverle e ascoltarle con una fede attenta nelle celebrazioni stesse che costellano l'anno liturgico, da quelle della Messa domenicale a quelle delle grandi feste che celebrano i misteri del Signore e della Vergine, in particolare seguendo la preghiera liturgica dei cosiddetti tempi forti, leggendo almeno le letture e le orazioni della Messa se non si può partecipare alla celebrazione.

Questa preghiera liturgica della Chiesa è come immersa nello sfondo della preghiera comunitaria quando è possibile, della preghiera con i salmi. La preghiera comunitaria, imperniata soprattutto sul salterio, ci è venuta direttamente dalla preghiera dell'antico popolo eletto. La Chiesa l'ha mantenuta costante in tutti i secoli, è la 'sua' voce al Padre, per il Figlio, con l'assistenza dello Spirito che sempre prega in noi (Rm 8,26s). E' una voce che esprime il grido di tutta l'umanità, grido di supplica, di gioia, di lode, di invito sacerdotale a lodare (è molto importante sottolineare questo aspetto per il nostro sacerdozio battesimale); è una voce che assume anche le grida di rivolta, di disperazione, di amarezza, anche di odio, di rancore, di desiderio di vendetta dell'uomo, perché siano purificate nella croce dell'agnello mite ucciso per tutti e diventato adesione alla croce, da un lato, e grida della giusta ira di Dio contro il vero nemico, contro quelle che s. Paolo chiama le potenze spirituali (cf. Ef 6,10ss) contro le quali è la lotta della Chiesa e di ciascuno.

Non sempre sarà possibile per tanti celebrare la salmodia, anche per una minima parte, nella sua normale forma comunitaria, che esprime più sacramentalmente la preghiera della Chiesa intera: ma una piccola parte di salterio, è sempre da inserire, anche da soli, come partecipazione, appunto, alla preghiera della Chiesa. Nelle famiglie cristiane non sarà però difficile che questa preghiera sia realmente comunitaria: abbiamo l'esperienza delle famiglie legate alla nostra comunità che riescono un po' sempre a stabilire qualche momento per questo, tutti insieme, a volte anche con i bambini piccoli, magari, facendo una piccola liturgia adatta a tutti, non esattamente come può trovarsi in questa o quella ora dell'ufficio.

Poi c'è la preghiera personale, nella quale la nostra anima cerca di mettersi a tu per tu con Dio: deve prevalentemente essere costituita dalla lectio divina, cioè da quella lettura quieta e orante della Scrittura dove scopriamo sempre più il volto di Dio, il suo modo di rapportarsi a noi, sia nella storia e nella Chiesa che nella nostra vita. Una preghiera che può sembrare meno spontanea e più arida qualche volta, ma che di fatto è la garanzia di tutti gli altri sviluppi.

I rischi, nello sforzo di un accostamento orante della Scrittura, sono due, opposti: l'uno è di passare il tempo che si è stabilito per questo, in un faticoso sforzo di comprensione puramente letterale, magari a mezzo di commenti in cui si rischia di perdere più tempo che sulla stessa Scrittura e che sono spesso molto aridi e anche devianti. L'altro rischio, è quello di una ricerca immediata di applicazioni personali, di impressioni, risonanze o fantasie, prima ancora di aver capito, in modo molto semplice, ma impegnato, quello di cui oggettivamente sta parlando il testo che si sta leggendo. Secondo un santo monaco siro, s. Isacco di Ninive, la Scrittura ha come fine di produrre in noi lo stupore e questa sarà a quel punto la nostra preghiera, una volta conosciute davvero le grandi opere della misericordia di Dio nella storia della salvezza. È soprattutto comunque nella preghiera personale che si pone il problema di perseverare per fede, nonostante l'assillo dei pensieri e l'impressione di non venirne affatto nutriti. Mai si deve valutare la forza della preghiera dai risultati sensibili e visibili. Va fatta con l'intenzione di ubbidire al comando di Dio, anche quando non riusciamo a tenere ferma la nostra testa o la nostra preghiera non ci dice niente.

Per passare in rivista tutto quello che ci può aiutare nella preghiera, negli spazi di tempo che dobbiamo imparare a ritagliarci nella giornata o almeno nella settimana, non dobbiamo disprezzare alcune preghiere tradizionali che ci sono state trasmesse dalla tradizione della nostra Chiesa latina: penso al Rosario, all'adorazione eucaristica, alla Via Crucis, tutte forme di preghiera orientate al pensiero e alla contemplazione dei misteri del Signore. Faccio solo un'osservazione a proposito dell'adorazione eucaristica. Si nota che quando è comunitaria si orienta sempre più a modalità che non hanno niente a che fare con l'adorazione. Intendo dire quando tutto viene riempito da preghiere di ogni genere e persino da testimonianze di vita vissuta. Ma l'adorazione eucaristica è prevalentemente fatta di silenziosa meditazione sul fatto che siamo di fronte al Dio incarnato, al Dio e Uomo Gesù che ha voluto restare con noi anche in questa forma privilegiata. È perciò una forma di preghiera che si sostiene prevalentemente con brevi letture del Vangelo, brevi preghiere personali, intervallate da silenzi che ci aiutino a prendere consapevolezza di questa presenza divina, a sguardi ed espressioni di adorazione e di amore. In comune ci può essere solo qualche lettura del Vangelo e dei Salmi che aiutino in questo senso.

Ho accennato allo sforzo necessario per "ritagliarci" il tempo per pregare. Ma, a questo proposito, occorre essere molto sinceri con se stessi e sapere rinunciare a qualcosa. Sentendo parlare le persone, anche veramente credenti, non si può non notare che il tempo per stare a lungo davanti alla televisione o a Internet si trova, e ancor più per un'usanza (che quand'ero giovane non c'era) che pare un po' un obbligo, quella della palestra. Sicché non si può non pensare che una mezz'ora non si possa

trovare. Ricordiamoci che la vita cristiana, in tutto, esige sempre sacrificio e rinuncia. E non pensiamo che le monache non rinuncino a niente per pregare: il lavoro c'è sempre e tutte le ore di preghiera sono prese a queste distensioni che non ci sono e anche al sonno, dato gli orari molto mattutini, per alcuni quasi notturni, cosa alla quale chi è fuori non può prendere niente, dato il ritmo logorante di oggi: ma alle cose piacevoli, lì, sì, si deve sapere rinunciare a qualcosa.

Ma la dimensione orante della vita cristiana, per la sua stessa natura, non ammette di essere rinchiusa in spazi determinati, dopo di che, compiuto questo come un dovere, passiamo alla nostra vita di tutti i giorni, o al nostro impegno di servizio agli altri. Non è così. Se comprendiamo cosa ha fatto di noi il battesimo, non è così. Infatti, il battesimo è una vera rigenerazione nella quale il battezzato comincia a vivere della stessa vita del Signore Gesù, e l'esprimere questa comunione in tutto è come il suo respiro, che, come il respiro, è necessariamente in tutto ciò che fa. La preghiera è il ricordo continuamente alimentato di questa comunione con Dio che ad ogni istante ci trasmette la vita. Ma anche qui bisogna intenderci. Se abbiamo bisogno di tutto quello che si è detto e al quale occorre dare spazi precisi, per conoscere meglio chi ci ha tanto amato e abituarci all'amicizia con lui, non significa che la preghiera sia solo quella che chiamiamo formalmente così. La preghiera è dialogo con Dio, è fede sempre rinnovata nella sua presenza e quindi si esprime anche solo con sguardi nel profondo del nostro essere dove tutta la Trinità ha preso dimora, si esprime con uno slancio del cuore, con una parola di lode a lui di fronte per es. a qualche bellezza della natura, con un ringraziamento per ogni più piccola gioia, con un'invocazione di fronte alla marea di peccato e di dolore che sconvolge il mondo e che tante volte è anche in tanti che conosciamo, che amiamo o, al contrario, che ci fanno soffrire, è una richiesta di perdono per una cattiveria in cui siamo caduti, una parola al Signore sui problemi che ci travagliano, sui bisogni e le pene dei nostri cari. Tutto questo costituisce un tessuto continuo, un respiro continuo che aiuta a trasfondersi sempre più profondamente nel nostro normale vissuto tutto quel mare di luce e di vita che è stato riversato in noi, in modo che davvero la sorgente di acqua viva dello Spirito dall'intimo di noi stessi si riversi in ogni azione e già cominci a zampillare nella vita senza fine, come il Signore annuncia alla Samaritana.

Appare così ben chiaro che non esiste vita pienamente e armonicamente cristiana che non si esprima, proprio per la sua logica interna, in una vita interiore di preghiera che tende per sua natura a divenire continua, come il respiro della creatura nuova che siamo divenuti col battesimo e che piano piano cresce con il nostro sì a Dio. L'apostolato, l'impegno nelle opere di carità, la fatica del camminare insieme nella famiglia, non solo non sono impegni che sussistano a lato della preghiera e a volte visti come impossibilità di praticarla, ma al contrario vivono e acquistano efficacia e forza proprio attraverso il respiro di una interiorità e un dialogo con Dio sempre recuperati e rinnovati anche se questa costituisce una vera lotta, una lotta fatta soprattutto con la forza della fede. Nel Vangelo secondo Marco c'è una parola di grande importanza e che anche il Papa qualche tempo fa ha fatto notare. Si tratta di Mc 3,14 nell'episodio della chiamata degli apostoli, destinati a percorrere il mondo per portare l'annuncio. Proprio di questi il Signore dice così: «Ne costituì dodici, che chiamò apostoli, perché stessero con lui e per mandarli a

predicare». Come vedete, la prima opera dell'apostolo è proprio semplicemente stare col Signore, in un dialogo di amicizia e di amore che è l'anima, anzi il respiro vitale che rende vera ed efficace la predicazione degli stessi primi apostoli.